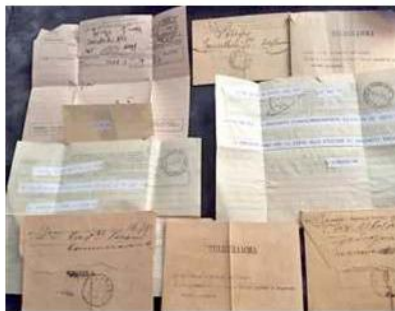


Il libro al Modernissimo

Bartezzaghi "Così il telegramma fece volare le parole"



di Desalvo a pagina 11

Stefano Bartezzaghi, curatore del libro

"Tirchio e veloce, l'italiano scritto nei telegrammi prendeva il volo"

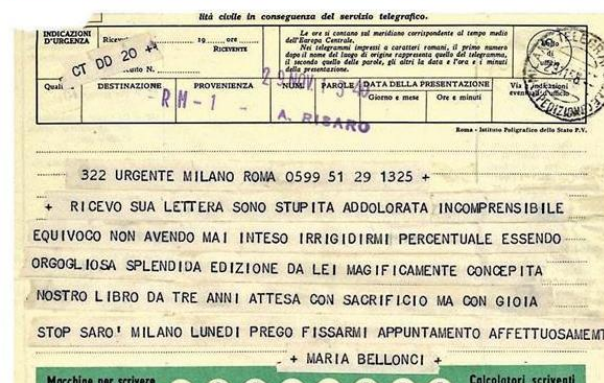
Al Modernissimo
la presentazione
del volume della
**Fondazione
Mondadori con
365 esemplari**

di oggi sono stati
sms, tweet e ora
WhatsApp. Che
però è gratuito"

di Valentina Desalvo

Due telegrammi del libro
che sarà presentato domani

"I loro eredi nella
comunicazione



La proprietà intellettuale A. riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa A. r. da intendersi per uso privato

Preparatevi a un viaggio senza le particelle elementari della lingua - preposizioni, articoli - sorprendenti per smancerie e ruvidezze insieme, maiuscole trionfanti, sintesi fantasiose di vocaboli. Sia ben chiaro: qui ogni parola ha un costo. Perché la raccolta di 365 telegrammi curata da Stefano Bartezzaghi per l'annuario della **Fondazione Mondadori** (presentazione domani alle 18 al Modernissimo con lui, Giacomo Papi, Emanuela Giampaoli seguita alle 19.30 dal film "84 Charing Cross Road") ci racconta non solo storie editoriali, gli scambi di Mondadori con gli autori - da Natalia Ginzburg a Dino Buzzati, Eugenio Montale, Jean Paul Sartre -, ma anche uno stile comunicativo "fatto per intendersi" e dunque spiccio ma non per questo "laconico", a tratti travolgente nella lettura ad alta voce, ingombrante antenato di tanti esempi di oggi.

Bartezzaghi, qual è il fascino dell'italiano "tirchio" dei telegrammi?

«Lo spettacolo della duttilità della lingua. Puoi dire molte cose in poche parole e niente in mille pagine».

Cosa colpisce nella scrittura telegrafica?

«Il fievole, ma ancora percepibile, respiro dell'intenzione umana, anche del sentimento, che pervade comunicazioni così meccaniche».

"Rispondi Santiddio Cordialmente" di Arnoldo Mondadori a Trilussa è il finale migliore?

«L'esortazione, l'imprecazione, la formalità: un mondo di intenzioni dietro tre parole picchiate sul tamburo. Sì».

Il doveroso risparmio sul numero di parole provoca, per compensazione, l'uso di avverbi sterminati, tipo affettuosamente, devotamente, infallantemente?

«Sono telegrammi fra imprenditori e autori di successo, il profluvio

telegrafica era, all'epoca, la comunicazione che più si svolgeva precipitevolissimamente».

Il suo preferito?

«"PERCHE ASSEGNO NON SPEDITOMI. DOMENICO REA". Esprime la delusione innanzitutto umana dell'autore, il quale pensa, errando, che la Casa Editrice sia un'Amica. È agli amici che prima di rimproverare una loro malefatta si rivolge una richiesta di spiegazione.

Agli amici e ai genitori: perché mi hai lasciato solo?».

La frase più bella che ha trovato?

«"GRAZIE CARA MAMMINA SPLENDIDA VESTAGLIA CON CUI POTRO PAVONEGGIARMI NEI CORRIDOI KAFKIANI DELLA CLINICA PENSANDOTI SEMPRE CON INFINITA TENEREZZA STOP" (Alberto Mondadori a Andreina Monicelli Mondadori, 8 dicembre 1957). Ex aequo con "MIO LIBRO EST ROMANZO ROMANZO ROMANZO STOP" (Gianna Manzini, 23 maggio 1956)».

Lo stile migliore tra quelli scelti?

«Mi ha colpito il brio di Gianna Manzini, autrice che mi riprometto di cessare di trascurare».

Ci sono le passioni di Mondadori, la corte a D'Arrigo per il suo "Horcynus Orca", le comunicazioni festose a Montale su "Satura", l'appello a Levi-Strauss perché non se ne vada. Cosa la colpisce?

«I grandi editori sono stati (e, quei pochi di oggi, sono) anche grandi imbonitori; l'imbonimento non è telegrafico, richiede subordinate e incisi, cerchi e botte. Imbonire in Codice Morse è virtuosismo».

Scrive che il telegrafo consente per la prima volta alla parola scritta di spiccare il volo.

«La parola scritta era pietra e piombo ed è diventata segnale radio, impulso elettrico, scheggia volatile. Dalla posta ordinaria al telegramma e dal telegramma alla messaggeria istantanea la sua velocità è passata al volo del passero a quello della rondine a quello del lampo. Con la velocità ha però progressivamente perduto massa e peso, parametri che nel caso della lingua si traducono nella

memorabilità. Nei telegrammi più vecchi questa perdita è meno avvertibile, si sente ancora il peso della parola scritta».

Gli eredi dei telegrammi?

«Lo sono stati gli sms,

poi i primi tweet e ora lo è WhatsApp, con la grande differenza che i telegrammi costavano e queste altre forme (a parte i primi sms) sono invece gratuite. Non siamo incoraggiati a ridurre il numero delle nostre emissioni e la loro prolissità. Perfetto e micidiale antagonista del telegramma la nota vocale, cui personalmente applicherei un francobollo virtuale da dieci euro per ogni minuto di occupazione dello spazio sonoro del destinatario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sillabico - a cui la nostra lingua ci destina - qui è anche dimostrazione di potenza. Del resto quella